

## La Pacem in Terris, un'«utopia» in cammino

+ **Mario Toso**

*Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

### Premessa

La *Pacem in Terris* (=PT),<sup>1</sup> l'«utopia» di papa Giovanni XXIII,<sup>2</sup> che porta la data dell'11 aprile del 1963, ha oramai compiuto cinquant'anni. In essa è attiva una visione fondamentalmente ottimista dell'uomo, che oggi, in un contesto di cultura «liquida» e tendenzialmente nihilista, non si riscontra più. Non a caso gli studiosi parlano di «emergenza umanitaria» o di «catastrofe antropologica».

Forse, solo a 50 anni di distanza, si può apprezzare pienamente la visione profetica dell'enciclica sulla pace fra tutti i popoli nella *verità*, nella *giustizia*, nell'*amore*, nella *libertà*, indirizzata da Giovanni XXIII ai vescovi e ai fedeli di tutto il mondo, nonché a tutti gli uomini di buona volontà. Bisogna riconoscere che, per quanto concerne il pensiero politico cattolico, essa rappresenta, a suo modo, un vertice tuttora insuperato.

L'enciclica del beato – a breve «santo» - Giovanni XIII, già visitatore apostolico in questa diletta terra, offre una struttura di pensiero e di progettualità politica che ha fatto sì che la Chiesa e i credenti si impegnassero nelle questioni sociali, per gli anni che sarebbero venuti, con una capacità di visione e di proposta davvero universali.

Ci sono, nell'enciclica di Papa Giovanni, i riferimenti ad una convivenza umana fondata anzitutto sulla *comunione* morale e spirituale (cf nn. 19-20), al *bene comune* (cf nn. 33-35), all'*autorità* come facoltà di comandare secondo ragione (cf nn. 26-

---

<sup>1</sup> GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, in AAS (1963) 254-304. Si veda anche l'edizione – che seguiamo –: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Lettera enciclica Pacem in terris di sua Santità Giovanni XXIII e Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2013*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003. Tra gli eventi che hanno ricordato il cinquantesimo anniversario della PT mi permetto di citare quello organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace lo scorso ottobre dal 2 al 4. In tale occasione è stato distribuito il volume: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace. Attualità della «Pacem in terris» nel cinquantesimo anniversario (1963-2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013. Ma sul cinquantesimo anniversario si vedano anche: THE PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES, *The Global Quest for Tranquillitas Ordinis. Pacem in terris, Fifty Years Later 27 April-1May 2012*, Edited by M. A. Glendon-R.Hittinger-M .S. Sorondo, Vatican City 2013; G. SALE, *Il cinquantesimo anniversario della «Pacem in terris»*, in «La Civiltà Cattolica», II, (6 aprile 2013), pp. 9-22; G. P. SALVINI, *Pace e guerra tra le Nazioni a 50 anni dalla «Pacem in terris»*, in «La Civiltà Cattolica», II, (4 maggio 2013), pp. 266-272.

<sup>2</sup> Si parla qui di «utopia» non in senso negativo, ossia nel senso di una prospettiva totalmente irrealizzabile, di una finzione mentale senza luogo né tempo, ovvero di un *utopismo* o di un *perfettismo* del tutto immaginari. Se ne parla in un senso positivo, vale a dire nel senso di un *ideale storico e concreto* che è sì, in parte, irrealizzabile, ma solo in parte. Ogni ideale, infatti, non è mai perfettamente uguagliabile nella realtà concreta e storica, ma neanche del tutto irraggiungibile. Esso è gradualmente attuabile, approssimabile e perfettibile.

31) – concetti, questi ultimi, quasi del tutto scomparsi nell’attuale pensiero politico a prevalente impronta neoliberale -, ai rapporti tra le comunità politiche (cf parte III), al disarmo (cf nn. 59-61), all’impegno politico dei credenti (cf parte V). Tutto è imperniato sulla *centralità* dell’uomo, del suo sviluppo integrale, del fatto che ogni essere umano è «persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera», e quindi «è soggetto di diritti e doveri», che sono universali, inviolabili e inalienabili, indivisibili. Lo sguardo sulla persona non si limita però a quello della ragione. È aperto alla fede, che ne propone un fondamento ontologico e morale più granitico. « [...] Se si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina – scrive Giovanni XXIII - allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo» ( n. 5).

### *Alcuni motivi di attualità dell’enciclica giovannea*

Nell’incontro odierno ci si limiterà ad evidenziare solo alcuni aspetti dell’attualità dell’enciclica giovannea. Si seguirà, pertanto, un ordine che non verterà, ad es., sulle questioni relative ai «segni dei tempi», ossia al rilevante *metodo del discernimento*, omologato dal Concilio Vaticano II; all’importante distinzione tra errore ed errante, tra false dottrine filosofiche e movimenti storici che traggono origine dalle prime. Ci si concentrerà, a partire dalle condizioni più «esterne» della pace, dapprima sui problemi connessi con il disarmo, con l’arresto della corsa agli armamenti per scopi bellici, ma non solo; e, poi, ci si fermerà su alcune prospettive che concernono più direttamente, in termini positivi, la costruzione della pace come «retto» ordine sociale, perché essa non è solo assenza di guerra.

#### *1. La guerra nucleare è irrazionale*

Che la *Pacem in terris* sia stata profetica e sia ancora attuale ce l’ha mostrato ultimamente, ed in maniera eloquente, papa Francesco quando - riallacciandosi alle affermazioni giovannee secondo le quali, nell’era atomica, è «alienum a ratione» dare legittimità alla vecchia pretesa di risolvere i conflitti con la guerra giusta contro l’ingiustizia commessa -, giunge a dire con Paolo VI, nei confronti del conflitto in Siria: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai!... non più la guerra, non più la guerra!».<sup>3</sup> Va menzionato che l’affermazione del beato Giovanni XXIII circa l’irrazionalità della guerra rappresentò per la Dottrina sociale della Chiesa uno spartiacque. Essa sospinse ad abbandonare la teoria della «guerra giusta». La pace si realizza – qui sta il capovolgimento rivoluzionario dell’enciclica PT rispetto alla tradizione - non preparando la guerra, bensì costruendo la pace. La teologia morale successiva riconobbe solo l’eccezione della guerra per pura difesa in presenza di un’aggressione in atto. E, tuttavia, per la stessa teologia è chiaro che la sicurezza

---

<sup>3</sup> Cf PAOLO VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965: AAS 57 [1965], 881; Papa FRANCESCO, *Veglia di preghiera per la pace* del 7 settembre 2013.

globale non deve essere affidata alle armi nucleari. Per conseguenza, occorre progredire decisamente nel disarmo nucleare e nella non proliferazione delle armi. Si è, poi, anche affermata l'idea che, nel caso di crimini contro l'umanità, deve intervenire anzitutto l'autorità sovranazionale al fine di ristabilire la giustizia e di costruire condizioni di pace, e ciò non tanto sulla base del principio dell'«ingerenza umanitaria» – principio pronunciato anche da Giovanni Paolo II, ma poi abbandonato per la sua equivocità espressiva e per l'uso strumentale che ne è stato fatto col fine di giustificare interventi armati di singoli Stati, per compiere addirittura azioni «preventive» – quanto, piuttosto, della cosiddetta *responsabilità di proteggere*, come risulta dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI.<sup>4</sup>

Va qui ricordato che il concetto politico e giuridico della «responsabilità, nazionale ed internazionale di proteggere le popolazioni dai crimini di genocidio e di pulizia etnica e dai crimini contro l'umanità» è stato adottato nel Vertice mondiale del 14-16 settembre 2005. Ma va anche rammentato che, purtroppo, «la responsabilità di proteggere» è stata, a volte, anch'essa interpretata in maniera erronea, come se consistesse nella giustificazione del ricorso alle armi, allorché in realtà vuole significare ben altro. Essa, infatti, vorrebbe rappresentare, un profondo e cogente spirito di solidarietà che invita ciascuno, a cominciare dai responsabili delle Nazioni, a sentire come proprie le gravi crisi umanitarie, laddove esse accadano, e ad impegnarsi affinché sia attuato immediatamente l'intero complesso di misure disponibili – diplomatiche, economiche di opinione pubblica, come pure i meccanismi previsti dalla Carta delle Nazioni Unite – in vista di una soluzione efficace. Per dare una continuità fattiva al dibattito sulla «responsabilità di proteggere», sarebbe auspicabile - ha recentemente affermato l'arcivescovo Dominique Mamberti -, intraprendere una sincera riflessione sul modo di includere esplicitamente tale concetto nel mandato del Consiglio di sicurezza nell'articolo 24 della Carta delle Nazioni Unite ed, eventualmente, nella fattispecie dell'articolo 39, relativo all'azione in caso di minaccia contro la pace.<sup>5</sup>

## 2. Il disarmo e l'energia nucleare

Sebbene sia irrazionale e irragionevole che si dia inizio ad una guerra nucleare, non è purtroppo da escludersi che ciò possa avvenire. Giustizia, saggezza ed umanità domandano – affermava già cinquant'anni fa Giovanni XXIII – che venga, allora, arrestata la corsa agli armamenti [...]; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci (cf n. 60). «Occorre però riconoscere che l'arresto [della corsa] agli armamenti a scopi bellici – aggiungeva il Papa buono -, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi

---

<sup>4</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 67.

<sup>5</sup> Cf *Intervento dell'arcivescovo Dominique Mamberti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1 ottobre 2013)*, in «L'Osservatore romano» (giovedì 3 ottobre 2013), p. 2.

sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Ebbene, così come erano valide, in mezzo alla corsa agli armamenti nucleari della seconda metà del secolo scorso, le parole di Giovanni XXIII contengono un importante messaggio per noi oggi. Sebbene siano state scritte cinquant'anni fa, tali parole sembrano rispecchiare la situazione odierna, di inizio del secolo XXI, nel quale ci sono ancora Stati che possiedono armi nucleari e che non hanno firmato il *Trattato di non proliferazione*, mentre l'eventualità di un *terrorismo nucleare* è molto concreto. Dovremmo, pertanto, domandarci - come ha suggerito l'arcivescovo Dominique Mamberti, durante la cinquantesima *Conferenza dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica* il 16 settembre scorso a Vienna -, se davvero oggi viviamo in un mondo più sicuro e più protetto rispetto ad alcuni decenni fa.<sup>6</sup> La Santa Sede - egli ha aggiunto - condivide il pensiero e i sentimenti della maggior parte degli uomini e delle donne di buona volontà che aspirano all'eliminazione totale delle armi nucleari. Bisogna porre fine alla produzione di armi nucleari e dirottare il materiale nucleare dagli scopi militari alle attività pacifiche, percorrendo, piuttosto, la via del nucleare civile.<sup>7</sup> Ma va anche abbandonata la via della deterrenza nucleare. È, infatti, evidente che essa sta favorendo lo sviluppo di armi sempre più nuove, impedendo così un disarmo nucleare autentico.

### 3. *La prevenzione e il disarmo degli spiriti mediante l'educazione*

La PT è anche attuale perché insegna a realizzare la pace soprattutto mediante l'*educazione*. In un contesto in cui il mondo sta sperimentando i primi passi di una rivoluzione militare grazie alle cosiddette «nuove tecnologie»,<sup>8</sup> e in cui il terrorismo,

---

<sup>6</sup> Cf *Intervento dell'arcivescovo Mamberti alla Conferenza generale dell'Aiea*, in «L'Osservatore romano» (mercoledì 18 settembre 2013), p. 2.

<sup>7</sup> Cf *ib.* Rispetto al *nucleare civile* rimane, comunque, aperta la questione della *sicurezza*. Questa va continuamente ricercata e migliorata a vari livelli (adozione ovunque di norme stringenti, formazione del personale tecnico, verifiche costanti agli impianti, diffusione di una cultura di sicurezza alla società in generale) e al contempo richiede un solido inquadramento (accordi internazionali, cooperazione e solidarietà scientifica, trasparenza). A fronte delle suddette esigenze di sicurezza non va dimenticata la questione della *ricerca* che potrebbe portare ad ulteriori sviluppi positivi per il nucleare civile, come ad esempio l'evoluzione verso reattori più sicuri ed efficaci. Parlando di nucleare civile, è bene pertanto tenere presente, ogniquale volta sia possibile e pertinente, la differenza fra *tecnologia nucleare* ed *energica nucleare*. Si tratta di una distinzione essenziale che, però, non viene fatta da coloro che si oppongono al settore nucleare in maniera radicale ed aprioristica, senza sfumature, trascurando così quanto di positivo può emergere dallo studio scientifico.

<sup>8</sup> Le nuove tecnologie includono: le comunicazioni digitali, che permettono ai dati di essere compressi; un «sistema di posizionamento globale» (GPS), che rende possibile una guida ed una navigazione più precisa; sistemi d'arma che possono sfuggire alla rilevazione radar (*stealth*); e, naturalmente, l'*information technology* (IT). In particolare, i nuovi strumenti per il recupero e l'analisi automatica dei dati (*data e text mining*). Ma occorre pensare anche ai nuovi strumenti come i droni, che possono essere utilizzati positivamente ma anche in maniera dannosa. Non bisogna ignorare gli interrogativi etici e giuridici che l'uso di droni come armi solleva. Il loro costo relativamente basso ed il ridotto tasso di «danni collaterali» che si associa al loro utilizzo non deve far dimenticare i rischi che esso comporta. L'uso di droni come armi, infatti, tende a disumanizzare le ostilità, sia per quanto concerne il soggetto che li controlla che per l'obiettivo mirato, a seminare il panico tra la popolazione civile, alimentando sentimenti di impotenza ed ingiustizia. Esso rischia poi di agevolare la decisione di ricorrere ad azioni militari per risolvere le controversie. Inoltre, gli attacchi mirati contro alcune persone non solo negano loro la possibilità di arrendersi, ma si appresentano pericolosamente ad

con le sue molteplici forme cangianti e difficilmente intercettabili, può seminare sempre più morte e paura (mediante l'uso di agenti biologici e i composti chimici che attaccano il sistema nervoso, la pelle o il sangue), sta divenendo sempre più evidente che la soluzione dei problemi della giustizia non potrà avvenire, in maniera soddisfacente, solo con l'uso, sia pure legittimo, della forza. Se i popoli non vorranno cadere in balia di una violenza diffusa e fluida, incontrollabile e micidiale, perché supportata da strumenti di morte potentissimi, bisognerà far leva, oltre che sul disarmo nucleare integrato da efficaci controlli, soprattutto sulla *prevenzione*. Essa è possibile solo mediante il «disarmo degli spiriti», il cambio dei cuori, abilitando le persone e i popoli alla mutua fiducia, ad essere *costruttori di comunione e di pace*. Ciò potrà avvenire mediante un'*educazione integrale ed ininterrotta*, che passa attraverso l'istruzione, l'acquisizione di nuovi modelli e stili di vita, la moltiplicazione di pratiche di vita giusta e pacifica, l'affermazione di una *cultura dell'incontro e del dialogo*, quale suole suggerire lo stesso Papa Francesco.<sup>9</sup>

Proprio per questo, la visione pedagogica è sempre presente nel momento in cui la Santa Sede negozia i trattati internazionali. L'educazione ai diritti e ai corrispettivi doveri umani è il modo fondamentale in cui l'«utopia» di Papa Giovanni XXIII può realmente concretizzarsi. Vediamo come ciò possa avvenire, considerando ora alcune vie di realizzazione.

#### 4. *La difesa dello Stato di diritto*

La PT oggi aiuta a difendere efficacemente quello *Stato di diritto* che in Europa si è gradualmente consolidato mediante processi lenti e faticosi, e che oggi, purtroppo, viene aggredito e sgretolato da più parti, specie da una cultura di tipo laicista ed individualistico. Una tale figura di Stato è chiaramente prospettata da Giovanni XXIII quando presenta, tra l'altro, la lista più completa dei diritti e doveri dell'uomo di tutti i documenti sociali della Chiesa (cf nn. 5-21), fondandoli sulla persona, sul suo essere intelligente e libero, sulla legge morale naturale inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna, ossia su un *primum* ontologico, etico, metapositivo, che non esclude l'omologazione giuridica e il consenso sociale ma li precede. Lo *Stato di diritto* è attualmente messo in crisi da violazioni plateali da parte di quegli stessi Paesi che lo hanno codificato nelle loro costituzioni. Vi sono Paesi che, mentre vedono sensibilmente diminuita la loro capacità di fissare le priorità dell'economia e di incidere sui dinamismi finanziari internazionali,<sup>10</sup> nonché su altre questioni vitali e

---

esecuzioni sommarie, vietate dal diritto internazionale. Un'attenta riflessione ed un'azione coerente su questo tema appare dunque quanto mai necessaria. Per alcune riflessioni in proposito si leggano almeno: L. LARIVERA, *Il dibattito sull'impiego dei droni armati*, in «La Civiltà Cattolica», II, (6 aprile 2013), pp. 50-60; ID., *I rischi delle armi robotiche autonome*, in «La Civiltà Cattolica», II, (20 aprile 2013), pp. 158-170.

<sup>9</sup> Cf ad es. Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, nn. 239-240; J. M. card. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, ad es. p. 39 e p. 83.

<sup>10</sup> Cf *Caritas in veritate* n. 24.

globali – tra cui l’accesso all’acqua potabile per tutti, l’equa distribuzione delle risorse energetiche, la sicurezza alimentare, il controllo del fenomeno di migrazioni bibliche -, legiferano puntigliosamente su temi etici e bioetici senza tener conto della legge morale naturale, fondando spesso le decisioni su antropologie indifferenziate. Vi sono comunità che, pur riconoscendo il diritto primario alla vita, hanno praticamente liberalizzato l’aborto e alcuni gruppi ne vorrebbero sancire il «diritto». Non solo. Vi sono ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che consentono la discriminazione di chi fa la obiezione di coscienza nei confronti dell’aborto, della guerra e dell’eutanasia. Parimenti, mentre nelle *Costituzioni* è omologato il diritto alla libertà religiosa, crescono i pregiudizi e la violenza nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni, ad es. ma non solo, in tutta l’area dell’OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). In tale area si è praticamente disegnata una linea divisoria netta tra credenza religiosa e pratica religiosa, sicché spesso ai cristiani viene ricordato, nel pubblico dibattito (e sempre più di frequente anche nei tribunali), che possono credere tutto ciò che vogliono nelle loro case e nelle loro teste, e che possono rendere culto come desiderano nelle loro chiese private, ma che semplicemente non possono agire in base a queste credenze in pubblico. Si tratta di una distorsione deliberata e di una limitazione del vero significato della libertà di religione che non corrispondono alla libertà prevista nei documenti internazionali, compresi quelli dell’OSCE. Sono molti gli ambiti in cui emerge in modo evidente l’intolleranza. Negli ultimi anni si è manifestato un aumento significativo di episodi in cui dei cristiani sono stati arrestati e persino perseguitati per essersi espressi su questioni cristiane. Alcuni *leader* religiosi sono stati minacciati con l’intervento della polizia dopo aver predicato sul comportamento immorale, e alcuni sono stati addirittura condannati al carcere per aver predicato gli insegnamenti biblici relativi all’immoralità sessuale.<sup>11</sup>

##### 5. *La Pacem in terris aiuta a difendere e a promuovere lo Stato sociale e democratico*

La *Pacem in Terris* è ancora attuale perché sostiene che i diritti umani vanno promossi nella loro *unità ed indivisibilità*. In tal modo ci aiuta a difendere lo *Stato sociale* dagli assalti dell’imperante ideologia tecnocratica, consumistica e mercantilistica, non disgiunta da una cultura dello «scarto», che non prevede solo lo sfruttamento ma anche l’emarginazione dalla vita sociale.<sup>12</sup> Per la PT, lo Stato di diritto è intrecciato con lo Stato sociale democratico. Lo Stato di diritto si completa e si perfeziona nella figura dello Stato sociale e democratico. Se i diritti sociali non vengono realizzati, i diritti civili e politici vengono vanificati. Con questa sua impostazione, la PT, aiuta a contrastare le odierne posizioni dell’opinione pubblica o

---

<sup>11</sup> Cf *Intervento della Santa Sede a Tirana (21 maggio 2013): difendere i diritti dei cristiani e dei membri di altre religioni nella zona dell’OSCE contro la discriminazione*, in «L’Osservatore Romano» (mercoledì 29 maggio 2013), p. 2.

<sup>12</sup> Cf Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n.53.

di classi dirigenti secondo le quali il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita sono da conseguire, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, a prezzo della *riduzione dei diritti sociali* – si parla qui, ovviamente, di diritti sociali fondamentali, non di acquisizioni secondarie pure collegate con essi, come i soggiorni in case estive o in case di cura, spese dagli imprenditori o altre facilitazioni -, dello smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia. In particolare, aiuta a tutelare e a promuovere il *diritto al lavoro* (cf n. 10), che oggi viene sottodimensionato da quella cultura neoliberista, tipica del capitalismo finanziario sregolato, che assolutizza il profitto a breve e secondo cui il lavoro è un «bene minore» o addirittura bene facoltativo. Il lavoro, invece, è per la PT e il magistero sociale successivo un *bene fondamentale* per la persona, per la sua socializzazione, per la formazione di una famiglia, per contribuire al bene comune e alla realizzazione della pace. Ad un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e *nuove politiche del lavoro per tutti*.<sup>13</sup>

La PT, in definitiva, fa capire che lo sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo, è possibile quando la politica sia guidata da progetti e da programmi che difendono e promuovono tutti i diritti e i doveri, senza discriminazioni tra di essi.

#### 6. *Il bene comune universale e l'autorità politica mondiale*

La PT mostra di non essere invecchiata specie con riferimento alla sana utopia di una grande *famiglia di popoli*, unificata da una *comunione* incessante, in termini di libertà, verità, giustizia e amore fraterno. Una simile visione prospettica e strategica, di tipo personalista e comunitario, può aiutare oggi, in un contesto di globalizzazione - che peraltro intensifica l'interdipendenza e la comunicazione tra i popoli ma non l'uguaglianza e la condivisione, anzi accresce le disparità -,<sup>14</sup> a coltivare la costruzione di un mondo meno babelico e meno contrapposto, sulla base dell'assenza di blocchi comunicativi, nella luce di una vera fraternità. Può aiutare a volere una *società di popoli* solidali e convergenti verso il bene comune mondiale, e non semplice coacervo di Stati-Nazione o di etnie litigiose che si isolano sempre più o che si strumentalizzano. E, quindi, può sollecitare a formare una vera famiglia di popoli, non nella linea di un universalismo globalizzante che annienta le peculiarità, né nella prospettiva di un localismo anarchico o folkloristico che perde la comunione e l'interdipendenza. Per crescere come famiglia umana occorre operare nel locale, nel piccolo, ma in una prospettiva globale, mediata attraverso il provinciale, il nazionale e il regionale.

Specie su questo piano, la PT appare esemplare, in quanto *lega la visione di un bene comune universale*, che esige un'autorità politica corrispondentemente *mondiale* (cf nn. 70-71), direttamente alla rivelazione divina, alla legge morale e al diritto universale (cf n. 48). Questo orizzonte di fondo, suffragato da motivazioni di ragione

---

<sup>13</sup> Cf *Caritas in veritate*, n. 32.

<sup>14</sup> Cf *ib.*, n. 22.

e di fede, richiamate peraltro da papa Francesco nella *Lumen fidei* (cf n. 55),<sup>15</sup> dovrebbe muovere l'azione dei credenti impegnati in politica, nonché l'attività internazionale della Santa Sede affinché collaborino alacremente alla riforma dell'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite. Già nel momento in cui veniva promulgata, la PT metteva in luce la necessità di una tale *riforma*, perché «arrivi un giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone» (n. 75). Il bene comune universale pone problemi a dimensioni mondiali: questi ultimi non possono essere risolti dai poteri pubblici delle singole comunità politiche che, poste come sono su un piede di uguaglianza giuridica tra di esse, per quanto moltiplichino i loro incontri e acquiscano la loro ingegnosità nell'elaborare nuovi strumenti giuridici, rimangono intrinsecamente sproporzionate rispetto agli accennati problemi. Ebbene, una tale urgenza, ulteriormente accentuatasi, è stata chiaramente ribadita da papa Benedetto nella *Caritas in veritate* al n. 67, mettendo in luce le molteplici e nuove esigenze del bene comune mondiale che la postulano.

In definitiva, occorre convincersi che l'autorità politica mondiale, già invocata da Pio XII, e poi sostenuta da tutti i successori di Giovanni XXIII, non è una realtà diabolica e nemmeno quel mostro hobbesiano - il Leviatano -, che spadroneggia sui cittadini schiacciandoli o addirittura annientandoli. Essa è espressione della *vocazione al bene comune*, propria di ogni persona e di ogni popolo. È conseguenza dell'esistenza di un'unica famiglia umana globale. È frutto di quella realtà profonda che l'atto creatore di Dio Padre iscrive nell'essere di tutti gli uomini affratellandoli tra loro sin dall'inizio. Va istituita dal basso, in termini democratici, rappresentativi e partecipativi, sul fondamento del diritto. Deve essere dotata di mezzi idonei a perseguire efficacemente gli obiettivi che costituiscono i contenuti concreti del bene comune universale. Però, nello stesso tempo, la sua azione dev'essere informata a sincera ed effettiva imparzialità. «Sennonché ci sarebbe certamente da temere – avverte Giovanni XXIII – che poteri pubblici supernazionali o mondiali imposti con la forza dalle comunità politiche più potenti non siano o non divengano strumento di interessi particolaristici [...]» (n.72).

La prospettiva di una società universale dei popoli, che per la PT è da realizzarsi mediante l'istituzionalizzazione di un'autorità politica mondiale, sulla base della solidarietà e della sussidiarietà, non può che sollecitare a vincere i *nuovi colonialismi* che si verificano nel nostro pianeta mediante asservimenti finanziari e speculativi, delocalizzazioni deleterie per i Paesi ospitanti, sfruttamenti di terre e miniere da Parte di Stati o imprese straniere che, mentre non coinvolgono le popolazioni indigene nelle attività produttive, inquinano il loro ambiente.

## 7. Conclusione: bene comune e giustizia sociale mondiali

---

<sup>15</sup> Cf Papa FRANCESCO, *Lumen fidei*, Libreria Editrice del Vaticano, Città del Vaticano 2013.



La PT, mentre ci insegna a fondare la vita sociale, locale e mondiale, sulla tensione al *bene comune*, ci aiuta a comprendere come la democrazia non si può pienamente realizzare senza la *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune. E, quindi, ci sollecita ad essere critici nei confronti delle posizioni neoliberali ora dominanti. Queste vagheggiano una concezione della democrazia che potremmo definire minima o prevalentemente procedurale, nel senso che la democrazia non deve porsi, se vuole essere autentica, finalità di giustizia sociale. L'espressione giustizia sociale è – scrive uno dei padri di tale neoliberalismo –, «del tutto vuota e senza senso».<sup>16</sup> Così, lo sono le espressioni come «bene comune», «bene generale». Quando la democrazia si ripropone di realizzare la giustizia sociale, di garantire i diritti sociali ed economici, che non hanno un reale fondamento, esula dai propri compiti ed è destinata ad un inevitabile declino.

L'impianto antropologico e giuridico della PT, invece, specie per quanto concerne, più propriamente, gli *ordinamenti giuridici* e l'*amministrazione* della giustizia, offre una solida base d'esercizio alle democrazie contemporanee. Simultaneamente consente all'internazionalizzazione dei diritti di usufruire di un codice etico-culturale transnazionale. Aiuta la discreta attrezzatura di governo globale, affermatasi negli anni passati, a perfezionarsi sempre più, come anche consente allo *ius positum* internazionale di rafforzarsi come spazio costituzionale e giudiziario mondiale.

In definitiva, in un contesto in cui si lamenta la carenza di visione e di strategie, la PT può essere ancora considerata *matrice* di una nuova progettualità politica e giuridica a respiro globale.

---

<sup>16</sup> Cf F. A. VON HAIK, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, Il Saggiatore, Milano 2010, p. 183.